Genova
Ucciso a un posto di blocco

GENOVA. Una banale operazione di polizia – blocco di due individui per la loro identificazione – si è trasformata in tragedia. Uno dei carabinieri della pattuglia ha sparato una raffica di mitra uccidendo sul colpo Giuseppe Parco, un catanese di 32 anni residente a Tivoli (Roma), pregiudicato per associazione a delinquere e rapina. La sparatoria è avvenuta per strada, verso le quattro di notte, a Lavagna, cittadina rivierasca del Tigullio. Sull'intera vicenda ha aperto una inchiesta la procura della Repubblica di Chiavari. Tutto è iniziato con una segnalazione telefonica ai carabinieri. Un cittadino ha avvertito che qualcuno, probabilmente dei ladri, stavano cercando di penetrare in una casa attigua alla propria. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, i due componenti la pattuglia hanno individuato due persone cui hanno intimato l'alt. Poi, non si sa come, è partito un colpo che ha raggiunto l'uomo uccidendolo sul colpo. L'altro individuo è fuggito a piedi ma in serata si è costituito. Si tratta di Giampaolo Michele, 23 anni, di Guidonia (Roma), il quale avrebbe ammesso che con Parco era andato a Lavagna per rubare.

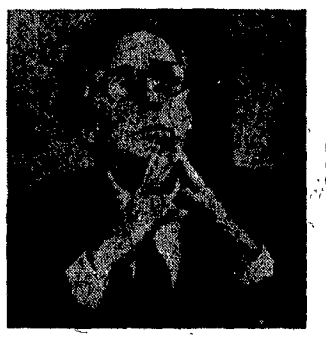
Alghe e P2, parla il ministro dell'Ambiente: ecco come è stato nominato D'Agostino, commissario liquidato dopo 10 giorni

«C'era urgenza, era Ferragosto» Ma non viene sciolto il mistero di chi abbia premuto perché il contrammiraglio fosse scelto

Ruffolo: «Così m'hanno ingannato»

L'alga che preme, i miliardi della legge 283 da utilizzare, il bisogno di trovare entro due, tre giorni un «commissario». Qualcuno fa il «nome giusto»: Sergio D'Agostino. Il contrammiraglio si presenta con un curriculum ineccepibile sotto braccio. Ha omesso solo qualche trascorso: Gelli, il traffico d'armi... Giorgio Ruffolo, ministro dell'Ambiente, racconta: così è stato ingannato nell'affare «alghe e P2».

MARIA SERENA PALIERI



Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo

ROMA. Il ministro non ha riserve ad ammettere di essere stato preso in giro. Diciamolo, truffato. Sottolinea: «La responsabilità è solo mia». Dichiara: «Sono a disposizione del Parlamento per qualunque chiarimento venga ritenuto necessario».

Tre giorni dopo il siluramento del commissario, Ruffolo parla. Un comunicato racconta come il 9 agosto, nel corso di una riunione interministeriale, si decise di spendere il budget per la stretta emergenza anti-mucillagine (50 miliardi) avviando fra l'altro sperimentazioni e pulizia dell'Adriatico. Si cerca un esperto per avviare la «flottiglia» che ripulisca il mare e «l'intervento per essere efficace doveva essere immediato», ma Ferragosto incombe e «non c'è possibilità di consultazioni formali con le amministrazioni competenti». Perciò si chiedono, in modo informale, «suggerimenti». Alla fine la «sola possibilità concreta» risulta quella del contrammiraglio che «dichiara la sua disponibilità». Come una Provvidenza insperata, arriva, mentre la capitale boccheggia per l'afa, negli uffici di piazza Venezia col suo curriculum. «Del tutto idoneo», non fosse troppo smilzo. È il demoproletario Falco Accame che, sul «Manifesto», lo rimpolpa: 5 interrogazioni parlamentari sul suo conto, il suo nome nelle liste di Castiglion Fibocchi, quattro apparizioni davanti al giudice Carlo Mastelloni per raccontare come, quando era dirigente del Sid, controllava il traffico illegale d'armi verso Tel Aviv e Tripoli. Ruffolo cade dalle nuvole e, a «richiesta di immediati chiarimenti», D'Agostino presenta la lettera datata 15 ottobre '81 con cui lo Stato Maggiore della Marina archiviava la sua pratica, sul versante P2, «in mancanza di prove univoche e attendibili», e scrive: «Non ne ho accennato perché mi ritengo scagionato. Mi dimetto, ma spero che il ministro non accetti queste dimissioni». E invece Ruffolo le accetta, non per «valutazioni in merito a questi addebiti per i quali si rimette alle autorità competenti», ma perché il contrammiraglio ha taciuto. Pressoché mentito.

Alla ricostruzione di Ruffolo manca un dato: chi gli ha fatto il nome di D'Agostino? «Non lo dico. Non ho segreti da mantenere, ma sono stato io a chiedere indicazioni a queste persone e non voglio farne degli imputati», replica. Persone di sua fiducia? «Persone che conoscevo, e che sapevo che avrebbero potuto suggerirmi nomi utili in questa circostanza». Che cosa ha omesso, nel suo curriculum, il contrammiraglio? «Non c'era nulla di ciò che non doveva esserci... Né Gelli, né il traffico d'armi. Quanto al suo incarico di dirigente nei servizi segreti diciamo pure che in altri paesi, in altri tempi, questo sarebbe stato una garanzia, non un'accusa». Perché il ministero dell'Ambiente non ha compiuto accertamenti alla Difesa, da cui D'Agostino dipende? «Provi lei, a telefonare nei ministeri il 12 agosto. No, stia certa, non è che non abbiamo pensato di farlo. Il fatto è che se io avessi seguito l'iter consueto di interventi se ne sarebbe parlato a fine ferie, dopo il 15 settembre. E allora saremmo stati accusati di ignavia, inefficacia». Aggiunge: «Guardi, io candidamente ammetto che in quei giorni, mentre preparavamo le ordinanze antialghe, a tutto pensavo meno che alla P2».

Bene fa Ruffolo a sentirsi obbligato alla sua «noblesse» di responsabile del dicastero e della faccenda. Ma ricostruire per quali voci dieci giorni fa è fiorito il nome del contrammiraglio ad altri sembra pesantemente necessario. A un mese e mezzo dal dilagare delle mucillagini in Adriatico, mentre è avviata l'operazione pulizia del mare, ecco di ritorno un altro inquinamento. Insiste Accame: «Gelli ha ancora una forte influenza nelle Forze Armate? La vicenda ha connessioni con il ritorno di Andreotti a Palazzo Chigi?». Accame ricorda «recenti assunzioni ad altissimo livello nelle Forze Armate di persone il cui nome era nelle liste di Gelli» e chiede come mai, mentre «finora il ministro Zanone si era sempre rifiutato di far conoscere l'esito delle inchieste dell'ammiraglio Tomasini e del generale Monastra sulla P2», appare la dichiarazione del ministero della Difesa che proscioglie D'Agostino. Sicché, per lui, la parola ora è a Martinazzoli.

corsivo

E il sottosegretario Bruno?

Era iscritto alla P2, aveva lavorato per il Sid ed era stato chiamato a gestire fior di miliardi come commissario per l'emergenza alghe. Così, il contrammiraglio Sergio D'Agostino è stato «dimesso». Il ministro Ruffolo ha fatto sapere di essere stato tratto in inganno. Da chi? Perché? Forse prima o poi lo sapremo. Invece non è stato «dimesso» e non ha neanche pensato di andarsene il sottosegretario alla Sanità del governo Andreotti, Paolo Bruno, socialdemocratico. Anche lui era iscritto alla P2 e faceva addirittura il «reclutatore» per conto di Licio Gelli. Possibile che il presidente del Consiglio non provveda?

Alta, bionda, americana È lei Miss Universo

Bionda, capelli lunghi, occhi blu, alta un metro e ottanta, 28 anni, nata nell'Illinois, ma residente in California dall'età di due anni. Julia Jones (nella foto) statunitense è da ieri Miss Universo '89. L'incoronazione a Madonna di Campiglio. La miss, che non nasconde la passione per la musica di Puccini, si definisce una manager ed è traduttrice commerciale. Questa attività l'ha portata sei anni fa nel nostro paese. E oggi, questo impegno si accompagna a quello di fotomodella e indossatrice. Al momento dell'incoronazione lunghi sorrisi e l'immancabile raffica di flash e di domande dei giornalisti. Poi una corsa al telefono per salutare il padre, annunciatore radiofonico, della Nbc in California.

«Per ora aboliti i voli radenti sulla folla»

Le Frecce Tricolori in Belgio a un anno dal rogo di Ramstein

I piloti delle Frecce Tricolori sono arrivati ieri nell'aeroporto di Gosselies, presso Charleroi, dove domani si esibiranno nei loro voli acrobatici. Passata quasi sotto silenzio in Belgio, la rentrée internazionale delle Frecce, a quasi un anno dalla tragedia di Ramstein, ha sollevato sconcerto e polemiche in Germania, dove è viva la memoria di quella terribile domenica che costò 70 vite.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. La Germania ricorda i morti di Ramstein, si stringe intorno ai feriti che ancora portano nel corpo e nell'anima il segno della follia di quel maledetto pomeriggio del 28 agosto dell'anno scorso. Un pomeriggio domenicale luminoso e caldo, che nel volgere di pochi secondi diventò un inferno per i 300mila che avevano riempito i prati intorno alla base aerea di Ramstein, tra i boschi del Palatinato, per assistere ai giochi «innocenti» che i piloti delle pattuglie acrobatiche disegnavano per i cieli.

Fra gli altri quelli delle Frecce Tricolori, i bravissimi italiani chiamati ad esibirsi verso la fine della manifestazione. Fu un attimo. La folla non ebbe neppure il tempo di accorgersene, ma la Germania intera quella scena se la vide scorrere sotto gli occhi, nelle registrazioni tv rallentate, decine e centinaia di volte: l'«Aermacchi» del comandante della squadriglia Ivo Nutarelli che urtava contro l'aereo più vicino e poi contro un altro, e poi giù a precipizio in mezzo alla gente, una colonna di fuoco, la paura sui volti di quelli che fuggivano via.

Da quel momento la Germania non ha smesso di interrogarsi e di discutere sulle lezioni da trarre da quel pomeriggio d'orrore. Ci sono state polemiche dure, sincere autocritiche, buoni propositi: tutte le manifestazioni aeree di quel tipo sono state sospese; è stata aperta un'inchiesta sulle responsabilità che non ha risparmiato due ministri della Difesa, il governo del Land, le stesse autorità militari americane che avevano organizzato la «festa». E la vicenda è tutt'altro che chiusa. I responsabili politici, è vero, sono stati «assolti», il comando Usa è «intoccabile», a carico degli organizzatori e dei piloti italiani un tribunale ha decretato il non luogo a procedere, mancando ogni elemento di responsabilità penale. Ma non si può dire che dalla tragedia di Ramstein non siano state tratte lezioni. Spd e Verdi chiedono che il blocco delle manifestazioni aeree diventi permanente, e la maggior parte dei governi regionali fa sapere che non concederà mai più autorizzazioni. Un alto ufficiale della Luftwaffe che aveva consentito lo svolgimento di una festa poche ore dopo la tragedia è stato degradato e denunciato.

Per la ricorrenza dell'anniversario, lunedì, il governo federale ha chiesto che gli alleati della Nato sospendano ogni volo a bassa quota e i comandi alleati hanno subito accettato, mostrando (loro) una buona dose di sensibilità su una materia che li vede in genere ostinatamente insensibili alle proteste della gente e delle autorità locali. E oggi, nella base di Ramstein, ci sarà anche una cerimonia, organizzata insieme dal comando Usa e dalle autorità tedesche e ci si aspetta che arriveranno anche, con i parenti delle 70 vittime, molti dei feriti. Erano 450, parecchi non sono guariti e alcuni non guariranno mai.

Qualcuno, nei giorni scorsi, aveva proposto che alla cerimonia fossero invitati anche i piloti delle Frecce Tricolori, ad unire il dolore per i loro tre compagni morti quel giorno, Ivo Nutarelli, Giorgio Alessio e Mario Naldini, al dolore di tutti gli altri. Le Frecce Tricolori non ci saranno. Manderanno, forse, un paio di ufficiali a rappresentarle. Ma i piloti, i «maghi» dell'acrobazia aerea, sono impegnati altrove. Un'oscura «associazione per la promozione dell'aeroporto di Charleroi» li ha invitati ad esibirsi in Belgio e l'invito, il primo fuori d'Italia dopo la tragedia, è stato accolto – abbiamo letto sui giornali – «con entusiasmo». La pattuglia acrobatica, rinnovata in parte negli uomini (un altro pilota, Paolo Scoponi, è morto quattro mesi dopo Ramstein provando nuove «figure») e nelle disposizioni di sicurezza («purtroppo» sono stati aboliti i voli radenti sulla folla, «almeno per ora»), questo anniversario lo celebra a modo suo, tornando a proporre i suoi «giochi pericolosi».

Perché? Perché – come avrebbe risposto il portavoce di un non meglio precisato ministero a un giornalista tedesco – «ci hanno invitato e non spettava a noi rifiutare»? Perché – come ha detto il «public relations man» della stessa pattuglia – dopo la tragedia abbiamo ricevuto tante lettere che ci dicevano «tornate a volare»? C'è una retorica del coraggio che confina pericolosamente con la stupidità, ma qualcuno, se non tra i piloti troppo occupati ad esercitarsi o allo Stato maggiore dell'Aeronautica che la «sua» pattuglia la considera più che mai un fiore all'occhiello, avrebbe dovuto rendersi conto che la scelta di «celebrare» così la tragedia di Ramstein suona come un insulto al dolore dei sopravvissuti e alla memoria dei morti. Anche quelli delle Frecce Tricolori.

L'agghiacciante immagine dell'aereo che piomba sulla folla a Ramstein; ad un anno dalla disgrazia le Frecce tricolori tornano ad esibirsi in Belgio

Parte il controesodo 16 milioni in viaggio sulle autostrade

In tre giorni, tra ieri oggi e domani, più di sedici milioni di vacanzieri in marcia per il grande controesodo di agosto. Sette milioni di vetture, incolonnate sulle autostrade in vista della riapertura delle grandi fabbriche. Le maggiori concentrazioni sulle costiere liguri e adriatiche, verso il Nord. Il ministro Prandini assicura che è pronto il decreto che aumenta i limiti di velocità su strade e autostrade.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Da ieri in pieno svolgimento il controesodo di fine agosto con la grande ondata del rientro che prevede, fino a domenica, sulle autostrade, sette milioni di veicoli con più di sedici milioni di passeggeri. Il rientro coincide con la ripresa della attività commerciali e con la riapertura delle grandi fabbriche del Nord, dalla Fiat alla Lancia, all'Alfa Romeo, alla Pirelli, che da lunedì riavviano l'attività produttiva. Rispetto al traffico della scorsa settimana, più contenuto rispetto alle previsioni (gli italiani hanno voluto allungare le vacanze, prosciugando ulteriormente i portafogli se si considera che solo nel mese di agosto sono stati spesi 10.500 miliardi), quello in corso, assicura Ruggeri, un tecnico di viaggi dell'Autostrade Iri, dovrebbe esser più sensibile – oltre due milioni di auto al giorno – dovendosi aggiunfere a quello di fine settimana.

Come sarà il traffico? Esso – assicurano gli esperti – sarà orientato sulle medie lunghezze, da Sud verso Nord e dalle località turistiche, mare e montagna, verso le grandi città. Le maggiori concentrazioni di traffico interessano l'area milanese e in particolare la direttrice Rimini-Bologna Milano. Sono previste code in uscita da Milano Sud Melegnano, in entrata a Terrazzano (Modena), al terminale Sud dell'Autobrennero, alla dogana di Como-Brogedo verso la Svizzera e alla barriera di Coccau sulla Udine-Tarvisio. Traffico abbastanza convulso con rallentamenti e code ai caselli d'entrata. In alcuni di essi, specialmente sulle direttrici della Riviera adriatica e di quella ligure, è prevista l'«operazione rubinetto» con la chiusura di caselli.

Per fortuna il traffico merci è vietato ininterrottamente su strade e autostrade dalle 16 di ieri alle 24 di domani. Altrimenti, non si saprebbe come potrebbe scorrere il traffico con 2 milioni 300mila auto ieri, 2 milioni 200mila oggi e domani, se fosse autorizzato il transito dei Tir.

Quali gli orari più critici? Per gli esperti gli orari più critici e, se possibile, da evitare, sono dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 20 di oggi e dalle 16 alle 24 di domani e dalle 6 alle 12 di lunedì.

Come evitare code e rallentamenti? Ecco alcuni consigli. Scaglionare le partenze, mettersi in viaggio nelle ore non di punta (mattutine o serali) e, comunque, controllare la situazione sul proprio percorso di marcia, telefonando al servizio informazione delle autostrade 06/43632121. La circolazione , che ha avuto valori molto intensi nei primi due giorni, può conoscere una flessione solo domani mattina, per poi riprendere nel tardo pomeriggio. Gli esperti prevedono rallentamenti sulle zone costieri liguri e adriatiche, sulle zone laghi a Milano Nord, sulle autostrade per l'Austria nel tratto Udine-Tarvisio e per Rimini, Bologna e Milano, per Firenze-Pisa e lungo il percorso Firenze-Roma-Napoli.

Mentre è in pieno svolgimento il rientro dei vacanzieri, il ministro dei Lavori pubblici Prandini fa sapere che sta elaborando il decreto per modificare i limiti di velocità sulle strade. Si andrà a 130 km/h per le cilindrate da 1100 cc in su e a 110 km/h per le cilindrate minori. A settembre, assicura Prandini, si potrà decretare in questa direzione. Staremo a vedere come andranno le cose.

Camera
«L'aborto è in calo costante»

ROMA. Le donne italiane ricorrono sempre meno all'aborto e la «spiegazione più plausibile di questo andamento è la maggiore diffusione, e un uso più corretto, dei contraccettivi, peraltro divenuti più efficaci e più sicuri». È quanto emerge da un documento sull'interruzione volontaria della gravidanza elaborato dall'ufficio studi della Camera, nel quale si rileva (anche sulla base di dati forniti dall'istituto superiore di Sanità) che dal 1982, anno in cui si è registrato il valore più alto di ricorso all'aborto, con 234.800 casi, nel nostro paese si è verificata una costante diminuzione del fenomeno fino ad arrivare al 191.469 casi dell'87 (meno 3,5 rispetto all'86 quando gli aborti sono stati 198.375); nell'83 le interruzioni volontarie di gravidanza sono state 233.976, nell'84 227.446, nell'85 210.597. Le minorenni che hanno abortito, sempre nell'87 – secondo i dati ufficiali – sono state 4.040 (pari al 2,3 per cento del totale) di cui 2.212 nell'Italia meridionale e 327 in quella insulare.

Trapani
In gelati il bottino della banda

TRAPANI. Quattro bambini, tre di 10 ed uno di 12 anni, sono stati segnalati dalla squadra mobile di Trapani al tribunale dei minorenni. I poliziotti li hanno colti con le mani nei barattoli della crema alla cioccolata comprati poco prima con i proventi di un furto. Il quartetto è infatti riuscito a portare via una borsa contenente un milione dal sedile posteriore di un'utilitaria approfittando della disattenzione della proprietaria, intenta a scaricare i sacchetti della spesa appena compiuta ad un supermercato. Resisi conto della «ricchezza» del bottino, i bambini sono corsi ad un vicino negozio dove hanno fatto ampie provviste di marmellate, dolci di vario genere, caramelle e gelati. Quindi hanno portato tutto nell'abitazione di uno dei quattro (i cui genitori erano assenti) e si apprestavano a degustare il «dolce» bottino quando sono stati interrotti dalla polizia. Sono stati anche recuperati i quattrini, conti del droghiere a parte.

La scomparsa del petroniano «Doc»

Oggi sono in testa alla classifica del benessere; tra cento anni non esisteranno più. È un destino inesorabile quello che si profila per i cittadini bolognesi? I demografi non hanno dubbi: tempo un secolo e il petroniano «doc» sarà estinto. Se la cosa può consolare spariranno praticamente tutte le popolazioni di origine locale del Centro-Nord. Colpa dei bassi livelli di natalità precipitati al 5-6 per mille. In compenso aumenterà il flusso migratorio dai paesi poveri: un fenomeno al quale occorre prepararsi, prima di tutto culturalmente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. In riva all'Adriatico i commercianti regolari fotografano gli africani abusivi con l'intento di ristabilire una legalità compromessa dall'immigrazione povera che preme sulla ricchezza. Invece, senza rendersene conto, immortalano sulla celluloide l'inizio di un processo che, sommandosi alle tendenze demografiche in atto, cambierà letteralmente i connotati delle zone più progredite d'Italia.

Uno studio del Comune di Bologna immagina con certosina precisione gli scenari demografici di fine secolo nell'area urbana del capoluogo emiliano. Da adesso al Duemila la popolazione del Comune di Bologna passerà da 422mila a 364mila abitanti. Sempre nel Duemila i giovani al di sotto dei 29 anni saranno 80mila (47mila in meno di oggi) e gli anziani sopra i 65 anni sfioreranno quota centomila (96mila, per la precisione, 6mila in più di adesso). Non si arresterà la tendenza che sta spostando la popolazione dal centro verso la periferia. Bologna ed i Comuni che le gravitano attorno diventeranno un agglomerato omogeneo con abitanti che progressivamente diminuiranno ed invecchieranno.

Se non interverranno fatti nuovi (e in particolare se non crescerà il tasso di fecondità attestatosi su 5 nati ogni mille abitanti) nel 2089 Bologna non avrà più... bolognesi. Per analogia, siccome la natalità delle regioni del Nord non supera comunque il 6-7 per mille, intorno alla fine del prossimo secolo saranno spariti anche i lombardi, i veneti, i piemontesi. Volendo ironizzare vien da chiedersi quale ruolo resterà da giocare alle «Leghe» lombarde, venete e a tutti i rigurgiti razzisti organizzati in partito.

La cornice delineata dai demografi non precisa il quadro sociale ed economico prossimo venturo. Ma lo lascia immaginare. «Si accentuerà – dice Walter Vitali, assessore al Bilancio del Comune di Bologna – il flusso migratorio dai paesi poveri per effetto di una domanda di lavoro eccedente soprattutto nelle posizioni meno qualificate. Diminuiranno le tensioni quantitative sul mercato del lavoro ed emergeranno quelle qualitative con la necessità di valorizzare a pieno la presenza di una grande università. Ovviamente si accentuerà la domanda di servizi sociali e sanitari per gli anziani mentre si renderà necessario un ridimensionamento quantitativo dei servizi scolastici».

Previsioni di questa portata sono importantissime per orientare l'azione di governo. «Conosceremo problemi che faranno convivere nel centro storico – sostiene Franco Piro, deputato socialista – il massimo della ricchezza e il massimo dell'emarginazione». E si chiede: «Noi che viviamo nella città più felice del paese più felice, cosa possiamo fare per evitare a noi e agli altri l'infelicità?».

Dunque se qualcuno ancora aveva dei dubbi, ora sa che Bologna diventerà una città multietnica e multiculturale. Un bene od un male? «Da anni – afferma Tullio Aymone, docente di sociologia dei fenomeni politici all'Università di Modena – le aree urbane sono interessate da grossi fenomeni di ristrutturazione sociale. La mobilità interna ha già differenziato le caratteristiche originarie delle popolazioni. Il fatto che tra cento anni non esisteranno più bolognesi "puri", preso in sé, non mi preoccupa. È fisiologico, scontato. A priori non lo si può considerare un bene o un male. Nella peggiore delle ipotesi (cioè se la forbice tra Nord e Sud del mondo continuerà ad aprirsi, se non verrà disinnescata la bomba del debito estero...) la rivoluzione demografica potrebbe sfociare in un enorme conflitto razziale, nella migliore si aprirà comunque un problema di "nuova integrazione" da affrontare con strumenti di tipo culturale, prima che economico».

Insomma occorre ragionare evitando tentazioni anche inconsciamente razziste nell'impossibile difesa di interessi che la storia ha già superato. «Bisogna predisporsi culturalmente ed amministrativamente – sostiene Vitali – al riconoscimento ed alla valorizzazione delle differenze che, integrandosi, formeranno la comunità locale di domani».